

L'alfabeto latino è un alfabeto greco - l'alfabeto di Calcide di Eubea (come prova ad esempio l'impiego del lambda con l'angolo in basso) - giunto a Roma per il tramite degli Etruschi.

L'ALFABETO GRECO

Prima di entrare nel vivo del problema, è necessario fare alcune precisazioni sull'ALFABETO GRECO.

Innanzitutto si può osservare che mentre i Romani non dicono niente sull'origine del loro alfabeto, i Greci si sono posti subito questo problema e hanno cercato di dare delle risposte, più o meno consapevoli dell'origine storica della questione. In particolare secondo alcuni (fra cui Eschilo) il primo inventore sarebbe il dio, Prometeo, il che sta a indicare la coscienza della natura meravigliosa di questi segni. L'alfabeto infatti è un sistema di scrittura in cui ad ogni singolo fonema viene fatto corrispondere un solo segno grafico: si tratta dell'esito finale di un processo astrattivo di analisi della lingua che consente la comunicazione, con la massima economia, di qualsiasi tipo di messaggio.

Per la Grecia arcaica non si può parlare di un unico alfabeto, ma di una pluralità di alfabeti locali, classificati nel 1887 da parte di ADOLPH KIRCHHOFF, *Studien zur Geschichte des griechischen Alphabets*, a seconda dei grafemi adottati per rendere i segni complementari:

- ALFABETI AZZURRI (GRUPPO ORIENTALE): segni Φ , χ , Ψ nel valore di ph, kh, ps → quasi tutte le città costiere dell'Asia Minore, isole dell'Egeo e città di Megara, Argo e Corinto (le Cicladi settentrionali, Atene, Egina e Sicione ebbero una particolare variante di questi alfabeti, dal momento che in una fase iniziale utilizzarono solo i due segni Φ e χ : AZZURRO CHIARO). Il ks venne reso con Ξ (vecchio samek)
- ALFABETI ROSSI (GRUPPO OCCIDENTALE): segni Φ , χ , Ψ nel valore di ph, ks, kh → resto della Grecia continentale, Eubea, colonizzazione verso l'Ovest dell'VIII sec. a.C. Il ps venne reso ancora con il digramma $\Pi\Sigma$ o $\Phi\Sigma$.
- ALFABETI VERDI: non sono attestati i segni complementari (alfabeti più antichi di Creta, Tera e Melo)

L'unificazione degli alfabeti locali avvenne secondo la testimonianza della Suda solo nel 403/2 a.C. (arcontato di Euclide), con l'assunzione dell'alfabeto milesio a modello di tutta la Grecia. La riforma dell'alfabeto adottato ad Atene si lega al ritorno della democrazia ad opera di Trasibulo dopo i 30 tiranni (alfabeto milesio usato anche da altre città ioniche della lega delio-attica ↔ connessione ideale con il passato - e futuro? - impero marittimo) → man mano si impose alle altre regioni della Grecia

ORIGINE CALCIDEESE DELL'ALFABETO LATINO

L'alfabeto greco calcidese ha la peculiarità del lambda con l'angolo in basso, che ritroviamo nelle iscrizioni della Roma arcaica e nella più antica serie alfabetica latina (cfr. APPENDICE, n. 8): il raffronto fra le epigrafi in alfabeto greco calcidese e le epigrafi latine più arcaiche dimostra proprio l'origine calcidese dell'alfabeto latino.

In Italia sono colonie calcidesi Pithekoussa (775 a.C.) e Cuma (750 a.C.).

Poniamo le serie alfabetiche greca calcidese e latina a confronto e osserviamo l'identità della forma delle lettere e la quasi esatta corrispondenza dei suoni da esse rappresentati.

Una differenza di un certo rilievo è costituita dal terzo grafema della serie latina: la C, che corrisponde al gamma lunato, introdotto nell'alfabeto etrusco nella metà del VII sec. a.C. A ben vedere viene utilizzato un grafema che nell'alfabeto greco indica la gutturale sonora (g) per la gutturale sorda (c).

Quanto risulta dall'osservazione della serie alfabetica trova riscontro nella notazione della gutturale nelle iscrizioni arcaiche:

- eco in graffiti vascolari (cfr. APPENDICE, n. 3)

- recei sul Cippo del Foro (cfr. APPENDICE, n. 4)
- virco e feced nel vaso di Duenos (cfr. APPENDICE, n. 5)

Inoltre un relitto di questo uso arcaico sopravvive nelle abbreviazioni di Gaius (C.) e Gnaeus (CN.), sia nell'epigrafia sia nella documentazione letteraria.

LA RIFORMA ORTOGRAFICA DI SPURIO CARVILIO

I Latini in origine e fino alla metà del III sec. a.C. utilizzarono il grafema C (gamma lunato) per rendere le due gutturali sorda e sonora: le fonti letterarie (Plutarco e Quinto Terenzio Scauro) tramandano che la lettera G (ad indicare gutturale sonora) venne introdotta soltanto con la riforma ortografica di Spurio Carvilio, liberto del console omonimo del 234 a.C.

Tre sono le serie alfabetiche latine pervenute di età tardo-arcaica - medio-repubblicana:

- 1 - una graffita sotto il piede ad anello di una coppa di bucchero da Lanuvium (seconda metà VI - inizi V sec. a.C.), che conserva le lettere da K a X, in direzione sinistrorsa (cfr. APPENDICE, n. 8);
- 2 - una incisa a crudo su un piattello di Genucilia (classe ceramica diffusa fra IV - primo terzo del III sec. a.C.) rivenuto in una tomba di Monteroni di Palo (ager Caeretanus), conservante 21 lettere, 7^a lettera ancora Z (prima della riforma ortografica di Spurio Carvilio), con direzione progressiva. Gasperini data il documento alla metà IV sec. a.C., periodo di intensi contatti fra città etrusca e Roma (353 a.C.: Caere civitas sine suffragio);
- 3 - una graffita sulla parete esterna di una ciotola a v.n. da Suasa (seconda metà III sec. a.C.), con 14 lettere, con la 7^a lettera G (dopo la riforma di Spurio Carvilio), con ductus progressivo.

La seconda serie, anteriore alla riforma, mostra al settimo posto ancora il segno I (lo zeta greco), lettera che non veniva usata nella lingua latina di età arcaica, dal momento che la lingua latina non ne necessitava, al posto della quale fu inserita la G, come mostra il terzo alfabetario. La zeta sarà reintrodotta nell'alfabeto latino soltanto un secolo più tardi, nel corso del II sec. a.C., quando l'introduzione nella lingua latina di prestiti dalla lingua greca rese necessario un grafema per la sibilante.

Il discorso sulla notazione della gutturale non è di poca importanza: l'assenza fonetica in Etruria della gutturale sonora e il conseguente impiego del segno che in Grecia la indicava (gamma) per rendere la gutturale sorda PROVANO la derivazione dell'alfabeto alfabeto latino da quello etrusco.

LA MEDIAZIONE ETRUSCA

Si rende necessario a questo punto precisare che l'introduzione dell'alfabeto euboico in ambito etrusco avvenne a Capua alla fine dell'VIII sec. a.C. e che l'adattamento dell'alfabeto alla lingua etrusca ebbe esiti diversi nelle diverse comunità protourbane per la notazione delle due sibilanti e della velare non aspirata: DIVERSI ALFABETI LOCALI.

In particolare, dal momento che la lingua etrusca manca di tutte le consonanti sonore (presenti negli alfabetari ma non nei documenti), essi utilizzano i segni che trovano nell'alfabeto greco in maniera diversa:

- nel VII sec. a.C.:
 - Tarquinia, Caere e Vulci:
 - gamma davanti a e/i (ce/ci)
 - kappa davanti a a (ka)
 - coppa davanti a u (qu)
 - ➔ cfr. Cippo del Foro
 - Etruria settentrionale: k usato indistintamente
- seconda metà VI sec. a.C.: costituzione di 3 sistemi grafematici:

- meridionale (fra Tevere e Monti della Tolfa)	uso generalizzato di
- centrale (fra Monti della Tolfa e Albegna)	gamma
- settentrionale (fra Albegna e Arno)	➔ uso generalizzato di kappa

L'argomento linguistico-epigrafico appare incontrovertibile, anche se esso contraddice la tradizione letteraria della Ἡλλάς παιδεία gabina di Romolo e Remo testimoniata da Dionigi di Alicarnasso (I 84, 5) e da Plutarco (Mor. 6, 2), sulla base della quale alcuni hanno pensato ad una derivazione diretta

dell'alfabeto greco senza la mediazione etrusca. Si ricorda tuttavia - per inciso - che secondo Carmine Ampolo questa notizia sarebbe un'invenzione di Valerio Anziante.

Recentemente la tesi della derivazione diretta è stata ripresa in considerazione in seguito al ritrovamento di un graffito di Osteria dell'Osa (futuro ager di Gabii): si tratta di un graffito in alfabeto greco su vaso a fiasco (con una sola ansa, deposto all'esterno, come oggetto sacro) di produzione locale (770 a.C.) trovato insieme a materiale riconducibile all'area meridionale tirrenica (in particolare all'ambito della cultura delle tombe a fossa di Campania e Calabria)

Adriano La Regina, che per primo ne diede l'edizione, propone la lettura eulin e riconsidera la questione della diffusione dell'alfabeto greco nel Lazio e a Roma: secondo La Regina il processo di alfabetizzazione sarebbe avvenuto in Campania (zona di Cuma) durante contatti commerciali fra Greci e gente locale e da lì sarebbe stato trasmesso nel Lazio (zona di Gabii) e successivamente a Roma. Questo confermerebbe la tradizione di Dionigi di Alicarnasso, secondo la quale Romolo e Remo si recarono a Gabii ad apprendere le lettere, e comporterebbe due conseguenze di un certo rilievo:

- la diffusione dell'alfabeto sarebbe avvenuta attraverso vie interne (non toccate da rotte costiere) e in fasi di precolonializzazione

- l'esclusione della mediazione etrusca

Anche Emilio Peruzzi propende per la riabilitazione della fonte letteraria, ma propone la lettura euoin (allotropo di εὐοῖ) = grido in lode di Bacco (funzione culturale confermata da foro intenzionale, cm 1,5) ← oggetto parlante. Gabii si mostra un centro di cultura greca.

In realtà forti dubbi sono avanzati da diversi studiosi sulla lettura e sull'attribuzione linguistica dell'iscrizione:

- Maria Letizia Lazzarini esprime incertezza sulla lingua;

- Giovanni Colonna pensa ad una lettura retrograda ni lue (= non sottrarmi), trovando l'accordo di Adriano La Regina;

- David Ridgway, Carmine Ampolo e Rosanna Friggeri appoggiano la lettura Εὐλινοσ (= colei che ben fila) come nome della defunta, nomen ex arte attestato come epiteto di Ilizia in Pausania (8, 21, 3).

In conclusione, anche se si ammette che già in età precoloniale ci furono contatti consistenti fra Greci e popolazioni locali e che l'alfabeto greco cominciò a circolare autonomamente e in epoca relativamente alta, la presenza di un'iscrizione non documenta necessariamente l'esistenza di un centro scrittoriale e per la nascita/diffusione dell'alfabeto latino non si può prescindere dal contributo etrusco, proprio per il discorso sulla gutturale precedentemente fatto.

APPENDICE: Le iscrizioni latine arcaiche

Le iscrizioni latine arcaiche sono poco numerose fra VII e VI sec. a.C.: poche iscrizioni e una trentina di graffiti su frammenti ceramici

- Scuole scrittoriale → mancanza di omogeneità

1) Fibula Praenestina ⚡ prima metà VII sec. a.C.

Falso ottocentesco secondo la Guarducci, riabilitato recentemente da un punto di vista:

- archeometrico: analisi al microscopio elettronico a scansione (SEM), analisi fisica e chimica dell'interno delle incisioni;

- linguistico e grafico: alcuni dati (onomastica, interpunzione, perfetto con raddoppiamento, uso del digrafo <FH>) sconosciuti prima del 1887 (anno del ritrovamento).

2) Olla di impasto dec. a costolature e stampigli

630-620 a.C.: salvetod tita da Osteria dell'Osa (t. 115)

- Secondo Colonna si tratterebbe di una forma di saluto/brindisi a Tita (padrona di casa cui è donato l'oggetto e cui è affidata la gestione del vino) e proverebbe che il tabù dei Latini per i prenomi femminili operante in età mediorepubblicana non era ancora sentito in età arcaica

- Peruzzi preferisce pensare a una formula di benvenuto a baccante (tita no prenome femminile - non attestato in latino - ma appellativo da $\tau\iota\tau\theta\alpha$ (mammella > nutrice, con richiamo alla tradizione che le prime baccanti furono le ninfe nutrici di Dioniso) che entra nella *societas dionisiaca*

3) Olla di impasto dec. a costolature e stampigli

eco urna tita vendias... da Caere (formula dell'oggetto parlante)

- Peruzzi: l'appellativo tita che precede il gentilizio attesta che il vaso non è di uso comune, ma recipiente cultuale per fare libagioni, quindi *extra commercium*

- uso di digramma FH per fricativa f (già in Fibula Praenestina)

Le due olle ci attestano la scrittura latina di fase orientalizzante recente, destrorsa, dove il grafema Y è impiegato per u semivoc. e voc.

Secondo Torelli questo proverebbe l'etruschicità di Vetusia su coppa emisferica d'argento dal corredo di tomba Bernardini di Praeneste (prima metà VII sec. a.C.), dal momento che non sarebbe facile ammettere, in un ambito cronologico precedente, una distinzione grafica dei due fonemi (u voc. e semivoc) che poi si sarebbe misteriosamente perduta.

Non del medesimo avviso Margherita Guarducci, che ritiene il graffito la più antica iscrizione latina, che avvalorata le testimonianze di L. Anneo Cornuto e Prisciano (riferite da Varrone), secondo cui in età molto antica il segno del digamma F era usato a Roma per l'u semivocalico

4) Cippo del Foro (580-570 a.C.) ⇒ prescrizioni relative alla sacralità del luogo in cui il re e il suo araldo (*kalator*) compivano azioni rituali.

Da un complesso appartenuto al Comizio, che venne distrutto intorno all'80 a.C. e che fu coperto da una pavimentazione in marmo nero (*Lapis Niger*, di cui parlano le fonti letterarie a proposito del luogo in cui venne ucciso Romolo, identificato con il Volcanal). Santuario all'aperto, costituito da altare e base di statua, con una *lex arae* incisa sul cippo.

Si può osservare l'utilizzo dei grafemi indicanti la gutturale nel sistema invalso nell'Etruria nel VII sec. a.C. nei centri di Tarquinia, Vulci e Caere: gamma davanti a e/i (ce/ci), kappa davanti ad a (ka), coppa davanti a u (qu).

5) vaso di Duenos (prima metà del VI sec. a.C.): oggetto di dono propiziatorio per imprese amorose, circolante nell'ambito della società aristocratica, riutilizzato successivamente come offerta votiva

6) laminetta di Lavinium (seconda metà del VI sec. a.C.), applicata alla base di un donario, con dedica a Castore e Polluce ⇒ uso di labiovelare coppa (Q) davanti a u

7) "rex" (530-510 a.C.) su coppa molto grande di bucchero nero ⇒ vaso con cui uno degli ultimi re di Roma faceva libagioni nella Regia, che non fu mai abitazione, ma solo luogo di culto.

Il nominativo sottintenderebbe secondo la Guarducci un verbo del tipo "habet, utitur".

La prima lettera non è un rho dall'asta incurvata, ma una R di forma corsiva (nota all'alfabeto greco almeno fin dall'inizio del VI sec. a.C.)

8) Alfabetario di Lanuvium, proveniente dal santuario di Iuno Sospita (seconda metà VI a.C.) graffito sotto il piede ad anello di una coppa di bucchero, che conserva le lettere da K a X.

9) 500 a.C.: *Lapis Satricanus* ⇒ menzione di P. Valerio Publicola, primo console di Roma, cui la tradizione letteraria attribuisce un ruolo determinante negli anni di passaggio dalla monarchia alla repubblica.

A proposito Colonna sottolinea il modello alfabetico ormai definito e codificato, con lettere larghe e regolari, tratti rettilinei e solchi a sezione triangolare. Si tratta dell'ultimo impulso dato dalla scrittura greca all'alfabeto latino:

- nella direzione progressiva, che si impose definitivamente, contemporaneamente al mondo greco, dall'ultimo quarto del VI sec. a.C. (mentre Etruschi e Falischi si orientarono verso la direzione sinistrorsa)
- nell'uso della M a quattro tratti (M a cinque tratti rimase tipica del mondo etrusco)